

Progetto sperimentale

Piccoli bambini «speciali» crescono

L'iniziativa del Rotary Catania rivolta ai fratelli dei piccoli con disabilità o con malattie croniche

Negli ultimi anni molti studi sono stati dedicati all'approfondimento delle tematiche riguardanti i fratelli dei bambini con disabilità o malattie croniche; un interesse, questo, nato dal riconoscimento della situazione di considerevole stress all'interno della quale si trovano a vivere questi bambini. Attraverso tali studi si è notato che molti di loro riescono a farvi fronte anche molto bene, ma molti altri sono "a rischio" di sviluppare problemi emotivi e comportamentali.

Il Rotary Club Catania ha compreso l'importanza di questa problematica decidendo di portare avanti un importante lavoro preventivo, volto ad aiutare i bambini più piccoli (8-13 anni) a sviluppare una maturità emotiva sufficiente per far fronte alle tante sfide che il contesto di appartenenza gli rimanda.

Fornendo il giusto supporto, questi bambini, altrettanto "speciali" come i fratelli, possono dare un senso alle proprie reazioni e ai propri sentimenti che riguardano la loro situazione familiare.

Le potenzialità di questo progetto sono enormi se si considera il gran numero di famiglie al quale si riferisce e se si tiene in considerazione che sarebbe la seconda esperienza italiana, dopo una molto breve sul territorio di Brescia.

I gruppi per i fratelli sono una parte importante di una strategia di salute mentale preventiva, che aiuti tutto il sistema familiare, assistendo i fratelli di bambini disabili ad adattarsi e a saper fronteggiare le difficoltà che vivono nella quotidianità.

In più questi gruppi possono anche aiutare i genitori nel loro ruolo di supporto ai figli. Per descrivere l'intensità di questo tema segue una citazione tratta dal testo di Giuseppe Pontigia "Nati due volte", (Mondadori, 2000), che è molto esplicativa.

«La famiglia si difende contro i nemici (...). Ma poi scopre il nemico in casa. Paolo ha un nemico. Suo fratello. Alfredo è maggiore di tre anni. Anche lui ora ha un nemico in casa. Prima era l'unigenito, non doveva dividere i genitori con un rivale, suo era il regno. Da che cosa si tradisce? Dal riso (...). Alfredo ride per ragioni incomprensibili (...). Riso idiota? Riso nervoso? No, riso di felicità. Si ride al cinema se l'arrogante scivola, se il tiranno si accascia, se il malvagio soccombe. Era questa la chiave di tutto: il nemico cade. Il nemico di Alfredo era suo fratello e, quando lo vedeva in difficoltà, ne traeva un effimero quanto sottile refrigerio. Rideva più spesso di prima e tradiva una sinistra euforia, una allegria amara (...). Mi stupiva non che l'odio fosse nato, ma che persistesse. Ne avevo parla-



AMOREVOLMENTE INSIEME

to un giorno con una amica psichiatra e lei aveva sorriso compiaciuta, come se ritrovasse una vecchia conoscenza (...). "Pura invidia per il fratello minore", aveva spiegato, "coccolato dai genitori e al centro dell'attenzione".

"Sì, ma per i suoi problemi". "Che importanza ha?" aveva replicato: "lui ha finito di essere il sole per diventare un satellite. Non potrà mai perdonarglielo. Sono ferite che non si rimarginano" (...). Alfredo non si rendeva conto, almeno in apparenza, di odiare Paolo. Una volta gli avevo descritto, con pazienza, la condizione di suo fratello e l'avevo confrontata con la sua. "E allora?" mi aveva chiesto. "E allora devi aiutarlo". "Perché? Non lo faccio?". "No tu fai il contrario". Non dimenticherò mai il suo pianto (...).

"Ragiona!" gli avevo gridato sul viso. "L'ultima cosa che dovrei dirgli" mi aveva confortato la mia amica. "E' solo l'amore che può lenire le ferite. Tu devi amarlo più di prima." Io però l'amavo sempre meno. Era questo che mi preoccupava. Tutto si può comandare tranne ciò che si prova. (...). Alfredo, che deludeva le mie aspettative, avrebbe potuto invocare gli stessi alibi. Se

provava avversione per suo fratello, era colpa sua? E io forse non eludevo le sue aspettative di comprensione se non di solidarietà? (...). Alfredo era stato di colpo spodestato e non sapeva rassegnarsi.

Inoltre non provava alcuna simpatia per suo fratello. La fragilità avrebbe dovuto intenerirlo ancora il verbo "dovere" - aumentava invece la distanza. La patologia l'allontanava, la diffidenza si tramutava in repulsione (...). Paolo, in mezzo a noi due, a volte non resisteva e cominciava a piangere con le mani aggrappate al pavimento, come se anche questo dovesse sfuggirgli».

Lette attentamente queste parole fanno capire fino in fondo l'intensità del tema e l'importanza del lavoro che il Rotary Club Catania ha deciso di portare avanti. I gruppi danno una possibilità ai fratelli di incontrare altri fratelli, di divertirsi, di condividere le esperienze.

I bambini imparano che ci sono altri ragazzi e ragazze che affrontano simili mix di emozioni e simili difficoltà che fanno spesso parte della vita della famiglia. I gruppi inoltre incoraggiano i bambini a parlare dei propri sentimenti, questo può essere terapeutico per i bambini che non hanno

l'opportunità o il luogo dove parlare apertamente ed onestamente delle emozioni che possono provare in relazione ai loro fratelli o sorelle con una disabilità o una malattia. Condividere le esperienze

può ridurre l'isolamento percepito da un fratello e può anche aiutarlo a vedere ciò che c'è di positivo nella propria situazione. Il progetto è in corso di svolgimento nel seguente modo: un primo ciclo di 6 incontri della durata di 2 ore ciascuno,

(31 maggio, 14 e 28 giugno, 5 luglio, 6 e 20 settembre) presso la sede del Rotary Club Catania (via Firenze n° 158), che ha visto protagonisti 8-9 bambini che si sono trovati a trascorrere queste due ore impegnati in attività ludiche con personale specializzato.

A breve, sempre presso la sede del Rotary Club di Catania (via Firenze n° 158) avrà corso un secondo ciclo con le stesse modalità del primo dati gli ottimi risultati ottenuti sin ora.

I componenti dell'equipè di lavoro sono:

- Dott.ssa Valentina Genitori D'Arrigo, Psicologa e Psicoterapeuta
- Dott.ssa Priscilla Mertoli, Pedagogista
- Dott.ssa Luana Ferlito, Pedagogista
- Dott.ssa Nicoletta Catania, Pedagogista
- Francesco Reitano, genitore di un bimbo con disabilità e musicoterapista relazionale. Obiettivi del lavoro: è importante ricordare che i bambini durante questi gruppi si devono divertire, il divertimento è fondamentale per il loro apprendimento, per la loro comprensione e per la loro crescita.

Ma il gruppo deve servire anche come spazio protetto all'interno del quale trovare le risposte alle domande che fuori dal gruppo non si possono "fare", trovare sostegno, comprensione, sentirsi accolti con tutto il bagaglio delle proprie emozioni positive e negative; sentirsi capiti nei propri bisogni, anche quello di sentirsi per una volta bambini "speciali" come i propri fratelli.

“I gruppi sono una strategia di salute mentale preventiva che aiuta il sistema familiare a fronteggiare le difficoltà quotidiane”

